

## **Nell'Università ritorna Marx**

in *Orizzonti*, Anno I, n° 4, 3 agosto 1985

*Fra gli anni Sessanta e Settanta si erano affievolite le condizioni per la continuazione della tradizione interpretativa marxistica. Oggi negli atenei i giovani riscoprono il rigore che il marxismo applica ai fatti. Il grande esempio di Ambrogio Donini che con alto vigore materialistico rompe l'incantesimo dei falsi intellettualismi.*

Un discorso sull'attuale consistenza e persistenza di un'interpretazione marxista all'interno delle discipline antropologico-storiche, quali la storia delle religioni e la storia delle tradizioni popolari, non può prescindere dal rilievo del lungo filone storico che precede l'attuale situazione. Intorno agli anni cinquanta viene concretamente infranta l'arcaica barriera tardo-idealistica che circondava questi studi nel paese e, attraverso segnali diversi e talvolta confusi, si avvia, principalmente con Ernesto De Martino, un tipo di analisi di vari livelli culturali (le subalternità del Sud, il modo classico del pianto rituale, le magie contadine) che solleva problematiche direttamente interessanti i vari strati sociali (proletario, sottoproletario, rurale) classicamente investiti dall'analisi marxista. L'oggetto del discorso - i comportamenti e le visioni del mondo delle plebi - viene riscattato finalmente dalle vaghe letture post-romantiche o dall'invadente filologismo tardo-ottocentesco e viene riportato ai significati della dialettica storica, quale area concreta delle conflittualità di classe. Su questo itinerario di interpretazioni inaugurato da De Martino e arricchitosi nelle elaborazioni dei suoi allievi, emerge, più che una fruizione delle fonti marxistiche e marxiane autentiche, la forte mediazione di Gramsci, con i molti residui storicistici e crociani che in Gramsci permangono. È il periodo di una forma di idolatria esegetica del testo gramsciano sul folklore, cui si rifà, tra gli altri, il Cirese.

Successivamente, sull'area degli studi antropologico-storici pesa decisamente il notevole arricchirsi e modificarsi della prima esperienza demartiniana, quando De Martino si trasferisce dai primi lavori più segnati dalla matrice marxistico-gramsciana a un ampliamento degli strumenti interpretativi che vanno dalla psicologia alla psicoanalisi, alla psichiatria, alla fenomenologia. Si apre, in quegli anni, il pesante (e vuoto) dibattito sulla stessa qualità della religione e si accentua la cesura tra gli studiosi di scuola cattolica, intesi ad affermare una esistenza extrastorica e *sub specie aeternitatis* del fatto religioso, e gli studiosi che, più o meno, avvertivano l'insegnamento marxiano, secondo il quale la religione è individuabile soltanto nella forma di "religioni" storicamente determinate, in rapporto a precisi ambiti storici e in dipendenza di evidenti dinamiche economiche. Successivamente l'ipotesi di lettura marxista viene esposta ad una crisi basilare, quando le materie storico-religiose e storico-

tradizionali vengono devastate dal fenomenologismo e dall'irrazionalismo di Mircea Eliade, che al rigore delle analisi materialistiche sostituisce i vaghi universi di un'ideologia metastorica, che, anche per il suggestivo veicolo linguistico che la tramita, realizza ampie adesioni, perfino presso studiosi di matrice marxista. Veramente si è trattato di una delle più vaste operazioni ideologiche degli ultimi decenni, che ha inquinato, con i suoi appelli alla "realtà ultima", all' "uomo arcaico", alla "nostalgia del paradiso", queste materie e ha operato, come sempre avviene nell'ideologia, una parallela gratificazione delle correnti cattoliche e di quelle, residue, post-idealistiche. Contemporaneamente la diffusione degli scritti di Eliade corrispondeva, anche nelle università, ai traumatici declini e alla crisi della coscienza razionale, la quale si disfaceva in altre soluzioni metastoriche ed evasive, quelle degli orientalisti e degli occultismi. Diciamo che, negli anni correnti fra il '60 e il '70, vengono meno le condizioni accademiche e culturali che potevano favorire la continuazione di una tradizione interpretativa marxistica, e si forma, invece, in questi settori di ricerca una sovrastruttura ermeneutica funzionale alle esigenze di una società di profitto e di apparente benessere: l'anatomia dei fatti, sempre legati alla loro con testualità strutturale, dà fastidio, poiché scopre le piaghe del paese reale, che sono anche dietro i dati religiosi e folklorici, ed è più accomodante entrare nel letargo della falsa coscienza, che l'ideologia di Eliade alimenta massicciamente. Né è da escludere, per quegli anni, la funzione disgregante delle invadenti antropologie anglosassoni, soprattutto americane che, in alcuni casi ben noti e studiati, esprimevano l'esigenza di profitto e di colonizzazione.

In questo quadro così brevemente tracciato e che, pure, riflette un complesso gioco sovrastrutturale, si collocano le resistenze e le fedeltà marxistiche, tacciate spesso di paleo-marxismo, nel senso che riescono a rifarsi alla straordinaria ricchezza e attualità delle fonti più antiche, Marx-Engels e le prime generazioni di interpreti. Bisogna qui fare riferimento, per dare un solo esempio, ai molti, acuti interventi di Clara Gallini, che elabora i dati raccolti sul campo in Sardegna secondo tecniche chiaramente materialistiche. Ma diviene d'obbligo ricordare ai lettori il grande esempio di Ambrogio Donini che, distante da particolari interessi di ambito demologico italiano, traccia, in una con testualità di alto vigore materialistico, le due parallele storie della religione e del cristianesimo. E la pregnante attualità delle sue ricerche è dimostrata dalla contemporanea risposta che ad esse hanno dato gli studenti delle università e le classi operaie e contadine: dove si esplicita la qualità singolare dell'impianto ermeneutico marxista, il quale, per la estrema chiarezza delle sue ipotesi, riesce a rompere gli incantesimi dei vani universi accademici e si offre, come guida, ad ogni possibile lettore, in una funzione pedagogica che rifiuta la boria dei falsi intellettualismi.

Quale è l'attuale situazione? Primamente va chiarito che in questi studi resta tutto il significato potentemente liberatorio e conoscitivo del materialismo, e che, tuttavia, la diversità dei tempi e

delle acquisizioni scientifiche in rapporto all'epoca in cui MarxEngels operarono esige alcuni arricchimenti ed ampliamenti del metodo, per esempio la irrinunciabile utilizzazione delle discipline antropologiche e psicologiche, a condizione, però, che l'appello a tali discipline non prevalga sulla proposta originaria di lettura dei dati, quella materialistica. Metodologie di questo tipo credo le andiamo applicando tutti noi che partiamo da un'educazione marxistica.

In secondo luogo, all'interno di un momento di recupero della serietà degli studi, quale si è andato delineando negli ultimi anni, i giovani, come risulta dalla diretta esperienza delle aule, sono passati dalle esaltazioni di una falsa coscienza alle esigenze di un rigore che il marxismo applica ai fatti. Vi è, quindi, un ritorno al marxismo e una riscoperta delle sue tematiche metodologiche, qui e lì temperato e ostacolato da un rinascente filologismo, calato nel gusto della pura ermeneutica dei testi. A tale situazione non sembra corrispondere, salvo notevoli eccezioni, una classe docente disposta ad abbandonare antiche remore pregiudiziali e soprattutto propensa a riposare nel letargo di suggestioni ideologiche falsanti.

**Alfonso M. di Nola**